

Il drammatico messaggio del comandante del jet della Lufthansa dalla pista dell'aeroporto di Atene

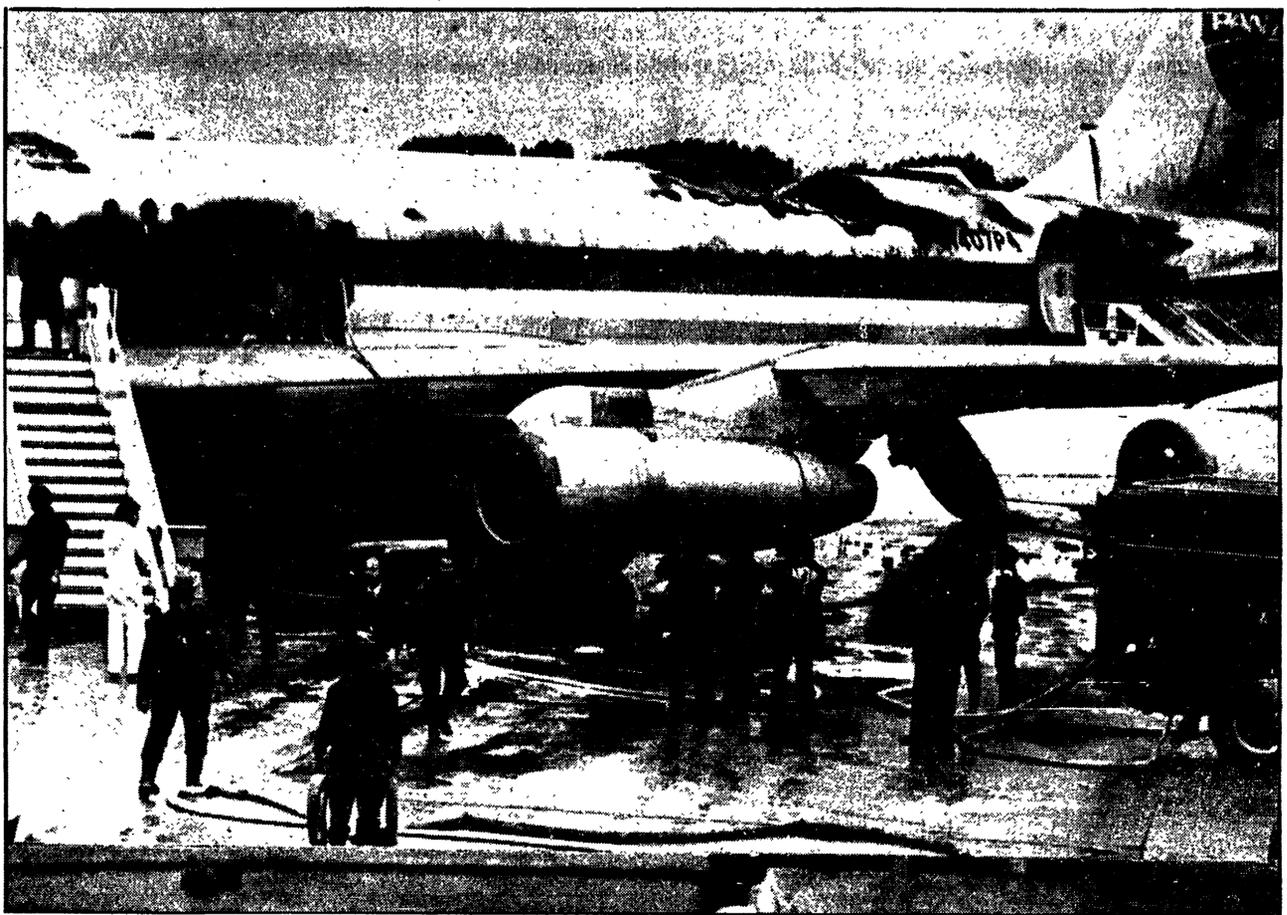
«FATE PRESTO, O CI AMMAZZANO TUTTI...»

Ora per ora l'angosciosa trattativa fra i terroristi e le autorità greche - Sono accorsi allo scalo anche gli ambasciatori arabi, italiano, austriaco e tedesco - Giunti dall'Italia i sottosegretari Sarti e Granelli - « Uno degli ostaggi lo hanno ucciso qui, nella cabina di pilotaggio... » - Il governo greco in un primo tempo pareva disposto ad accogliere l'ultimatum, nelle prime ore della mattina sembra avere mutato atteggiamento

(Dalla prima pagina)

Il della Siria, dell'Egitto, della Libia, del Libano, del Kuwait e dell'Arabia Saudita. Qualcuno di loro veniva fatto parlare con gli uomini del «comando», ma questi erano irremovibili: volevano parlare con i loro compagni prigionieri ad Atene e basta. Non volevano ulteriori rinvii. A dimostrazione che non stavano scherzando facevano dire al comandante che altri tre ostaggi erano stati trucidati all'interno dell'aereo. Il comandante del jet, a questo punto, affermava al microfono e, nuovamente, gridava disperato che non era più tempo di indecisioni, che i terroristi stavano facendo sul serio e che avrebbero fatto saltare l'aereo. Le ultime parole venivano ancora coperte da un altro grido di disperazione: « Fate presto, o ci ammazzano tutti... »

A questo punto, si decideva di far parlare con i terroristi dell'aereo i due uomini prigionieri in Grecia. Uno dei due affermava al radiotelefono e iniziava a parlare mentre tutto intorno si faceva silenzio. Appariva subito chiaro che l'uomo non riusciva a far capire niente agli altri. Dall'aereo, i terroristi chiedevano, infatti, una parola d'ordine che l'altro pareva non sapere. Ad un certo punto, la trattativa si interrompeva. Il comandante della gendarmeria greca annunciava alla folla dei giornalisti, riuniti in una sala dell'aeroporto, che i prigionieri stavano facendo una persona, ma avevano annunciato di averne massacrato quattro solo per fare pressioni sul governo greco. Ma l'interpretazione del poliziotto veniva immediatamente smentita dal comandante dell'aereo tedesco che ripeteva di non avere come fonte della disperazione.



Ecco il «Boeing» della Pan Am dopo che i vigili del fuoco hanno spento l'incendio all'interno. Gli effetti dell'esplosione sono drammaticamente evidenti

Chi sono gli ostaggi

Sei giovani agenti di PS e due lavoratori italiani fra i prigionieri nel Boeing



L'agente di PS Strino, uno dei sequestrati

Quanti sono, chi sono gli ostaggi? Quanti di loro sono italiani? Le domande si sono intrecciate fino a tarda notte. Le risposte non sono ancora tutte sicure. Si dà per certo che almeno otto italiani sono fra i diciotto prigionieri nell'aereo della Lufthansa. Sei sono agenti di pubblica sicurezza, il meno giovane di appena 24 anni. Altri due ostaggi sono tedeschi, la madre di uno si sa anche il nome: è il caporango Domenico Ippoliti, 42 anni, sposato con due bambine, abitante a Ciampino, in via Marino. La casa della madre di Domenico Ippoliti s'è riempita di parenti di amici, tutti intorno alla moglie Jolanda, alle figlie Daniela 12 anni, Paola di nove.

Comandante: deve essere facile spiegare un botto. Sono gli arabi che avete con voi i veri prigionieri. Comandante: bene, fate parlare gli arabi non mi credono più. Sono venuti qui per prendersi le donne. Per favore portate i palestinesi c'è qualcuno che può rispondere? Riprendendo la conversazione i terroristi hanno chiesto che i due loro compagni scarcerati siano condotti all'aereo con un'auto scortata soltanto da due ambasciatori arabi. Essi hanno chiesto inoltre un'auto cisterna e preteso che le persone e l'auto cisterna siano costantemente illuminati. La conversazione tra l'aereo e la Torre è così proseguita.

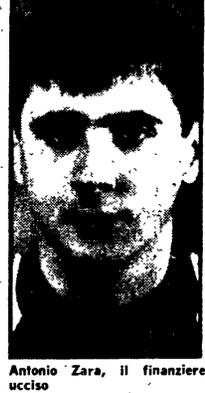
Interrogazioni dei deputati e dei senatori del PCI al Presidente del Consiglio

CRIMINI CONTRO GLI SFORZI PER LA PACE

Una dichiarazione del Presidente della Repubblica - Prese di posizione delle varie forze politiche

Nel lutto l'intero paese di San Felice sul Molise

Era il figlio di un ex emigrante il finanziere ucciso a vent'anni. Solo da tre mesi in servizio effettivo era appena tornato da una licenza trascorsa coi suoi - Una zona spopolata dall'esodo dei lavoratori



Antonio Zara, il finanziere ucciso

Il presidente della Repubblica Leone e quello del Consiglio Leone hanno rivolto un appello personale al presidente della repubblica greca perché «faccia tutto il possibile per evitare il minaccioso eccidio dei sei poliziotti italiani, dei due dipendenti dell'ASA e degli altri ostaggi che si trovavano sull'aereo tedesco». Rumor e Leone hanno anche personalmente avuto contatti telefonici con le autorità greche. Anche il ministro degli Esteri Moro, da Bruxelles, ha preso diretta contatto con il governo greco per chiedere che si faccia tutto il possibile per evitare la strage.

I compagni deputati Natta, Pajetta, Galluzzi, Segre, Cardia e Giardusco hanno presentato una interrogazione urgente al presidente del Consiglio per conoscere le circostanze precise in cui si è verificato, nonostante le misure di sicurezza annunciate e adottate da lungo tempo, il criminoso attentato di Fiumicino, conclusosi con un pesante, doloroso bilancio di morti e di feriti, con l'incendio di un aereo ed il sequestro di un secondo velivolo, sopra il quale gli attentatori hanno preso impunitamente la fuga, dopo aver catturato come ostaggi, un gruppo di agenti della polizia aeroportuale; e per sapere quali siano le valutazioni del governo sulla reale identità degli attentatori, sulla loro provenienza, sulle modalità e scopi dell'attentato e sul significato politico che esso assume, e di sabotaggio dei servizi in corso per giungere ad una pace giusta nel Medio Oriente, di provocazione e di diversione, e di disorientamento di opinione e di massa, in corso in Italia e nei paesi dell'Europa Occidentale a favore dei diritti legittimi dei popoli arabi compreso il popolo arabo palestinese e, allo stesso tempo, del diritto del popolo e dello stato di Israele ad una esistenza pacifica e sicura.